

Franco Giulio Brambilla

## La ricerca faticosa di una via per il concilio: Giovanni XXIII e Montini-Paolo VI

«**I**l Concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il “senso della Chiesa”. Sembra pronunciata per questa circostanza la memorabile parola di Romano Guardini: “Si è iniziato un processo di incalcolabile importanza: il risveglio della Chiesa nelle anime”». Il prossimo 11 ottobre 2012 saranno cinquant’anni dall’apertura del Concilio Vaticano II. A coloro che ne hanno sentito solo l’eco indiretta e ne hanno una memoria per lo più con immagini d’infanzia – come alla mia generazione che era troppo giovane per avere ricordi più vividi e immediati – e a tutti coloro che appartengono addirittura per nascita al tempo postconciliare consiglio l’esercizio della lettura dei pochi ma rilevanti testi – da cui ho tratto la citazione d’inizio – del card. Giovanni Battista Montini<sup>1</sup>. È un esercizio emozionante con cui ci si può accostare al Concilio *in statu nascenti*, e che va a sovrapporsi alle immagini che i media trasmetteranno per rievocare quel momento di grazia per la Chiesa. Pochi della mia generazione e delle seguenti hanno avuto la ventura di ascoltare o leggere direttamente i brevi ma appassionati interventi, tutti di carattere occasionale, che il card. Montini ha scritto per preparare, introdurre e commentare il sorgere del Concilio e il suo Primo Periodo. Visto da vicino, con gli occhi di questo testimone qualificato,

<sup>1</sup> «I concili nella vita della Chiesa», in GIOVANNI BATTISTA MONTINI, arcivescovo di Milano, *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)* (Quaderni dell’Istituto 3), a cura di A. RIMOLDI, Presentazione di G. COTTIER, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 1983, 109-124: 114. Si deve alla cura preziosa di mons. Rimoldi la raccolta di questi discorsi, introdotti da un saggio di Cottier. Mancano dalla raccolta la lettera al

Card. Cicognani, perché non conosciuta alla data della raccolta (cfr. nota 42) e i due interventi al primo periodo del Concilio: quello sulla liturgia (22 ottobre) e quello sulla chiesa (5 dicembre), perché al di fuori del taglio scelto dalla pubblicazione *Discorsi e scritti sul Concilio*. Sugli altri interventi del periodo preparatorio si veda: GIOVANNI BATTISTA MONTINI, arcivescovo di Milano, *Interventi nella Commissione Centrale Preparatoria*

il Concilio vibra nella passione straordinaria per Cristo e per la Chiesa, tipica della vicenda spirituale di Montini. Debbo confessare la circostanza concreta che mi ha convinto a ricostruire questo momento. Ho voluto risalire sino alle sorgenti del Concilio, messo sulle tracce da un indizio remoto e da una ricerca recente, di un decennio fa.

L'indizio remoto risale al 1985. In quell'anno – in occasione del XX anniversario della chiusura del Concilio – apparve sulla «Nouvelle Revue Théologique» un dossier a firma del card. Suenens intitolato *Aux origines du Concile Vatican II*<sup>2</sup>, contenente una serie di documenti che riguardavano la difficile ricerca di un disegno e di una rotta per il Concilio. Mi colpì la lettera di Montini al card. Cicognani del 18 ottobre 1962, appena una settimana dopo l'inizio dell'assise vaticana. Scritta nel linguaggio appassionato del cardinale di Milano, la lettera è stata fatta conoscere solo dopo vent'anni dallo stesso card. Suenens al Colloquio Internazionale di Studio (23-25 settembre 1983). Gli Atti apparvero poi nell'aprile del 1985. Il dossier della rivista presentava anche altri documenti di un gruppo ristretto di cardinali che fin dalla tarda primavera del 1962 si erano ritrovati sulla questione del “piano d'insieme del Concilio”. Una settimana dopo l'avvio dell'assise conciliare, Montini scrive al Segretario di Stato con prudenza, ma con assoluta precisione: «mi permetto richiamare la Sua considerazione sul fatto, che a me e ad altri Padri del Concilio sembra molto grave, della mancata o almeno della non annunciata esistenza di un disegno organico, ideale e logico, del Concilio»<sup>3</sup>. Il seguito della lettera mi impressionò già allora, anche rispetto agli altri testi contenuti nel dossier, per la lucidità e la sintesi che Montini proponeva.

La ricerca recente si riferisce a una relazione che ho tenuto circa dieci anni fa<sup>4</sup>. L'obiettivo era ricostruire i rapporti tra Carlo Colombo, il teologo discreto e riservato di Paolo VI, e l'allora Cardinale di Milano. Andai alla ricerca di eventuali suggerimenti che Montini poteva aver raccolto per predisporre sia la coraggiosa lettera al Card. Cicognani (in realtà a Papa Giovanni), sia soprattutto il successivo intervento del 5 dicembre 1962, quando un gruppo di Cardinali (chiamati “decembristi”) intervenne in aula in una sequenza impressionante

*del Concilio Ecumenico II* (gennaio-giugno 1962) (Quaderni dell'Istituto 10), a cura di A. RIMOLDI, Presentazione di G. COLOMBO, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 1992.

<sup>2</sup> L.-J. SUENENS, *Aux origines du Concile Vatican II*, «Nouvelle Revue Théologique» 107 (1985) 3-21, ripreso

in Id., *Ricordi e speranze*, Paoline, Ciniello Balsamo (MI) 1993, 76-98.

<sup>3</sup> *Ivi*, 18.

<sup>4</sup> Apparsa in F.G. BRAMBILLA, *Carlo Colombo e G.B. Montini alle sorgenti del Concilio*, «La Scuola Cattolica» 130 (2002) 221-260.

(Döpfner, Léger, Suenens, Bea, Montini, Maximos IV, Lercaro)<sup>5</sup>, durante i giorni 3-6 dicembre, alla chiusura del primo periodo del Concilio, per far trovare all'assise ecumenica la sua rotta e il suo programma. Su quest'ultima vicenda esistono già le ricostruzioni di Grootaers e le note autobiografiche del cardinal Suenens<sup>6</sup>. Mi interessava sapere se dietro i testi di Montini ci fosse, anche se non esclusivamente, il suggerimento del suo teologo fidato. Soprattutto per l'intervento sulla Chiesa nell'aula conciliare, il testo mostrava una tessitura molto lineare, ma precisa, e sembrava avere sullo sfondo un canovaccio scritto da persona competente in teologia. È stato in questa circostanza che ho letto quasi d'un soffio tutti gli interventi di Montini *sul Concilio*. Lì forse più che negli interventi più minuziosi alla Commissione Preparatoria brilla l'animo, l'intenzione e la forza propulsiva del sentimento pastorale del card. Montini. Collegando, dunque, gli interventi decisivi per l'"inizio del Concilio" (prima dell'apertura e durante il Primo Periodo) con le molteplici riflessioni che accompagnarono soprattutto l'anno 1962 – esattamente cinquant'anni fa –, tra cui spicca per l'alta ispirazione la lettera pastorale *Pensiamo al Concilio*, è possibile ricostruire il "sentire" montiniano a proposito dell'assise ecumenica. Potremmo dire che il Cardinale di Milano, per quanto l'espressione non ritorni sotto la sua penna, sentì il Concilio nel suo momento sorgivo come "evento dello Spirito". Cercherò di rievocare quei momenti entusiasmanti e insieme concitati della vita della Chiesa, che ebbero il dono di sentire quasi passare la brezza dello Spirito.

## 1. Una testimonianza: come Montini si preparò al Concilio

Sul momento aurorale della preparazione e del primo periodo del Concilio (1962), possiamo ascoltare una testimonianza del teologo Carlo Colombo, sul modo con cui Montini si predispose al Concilio e

<sup>5</sup> ACO vol. I, Pars IV, 3 dicembre: Léger (182-183), Döpfner (183-189); 4 dicembre Suenens (222-227), Bea (227-230); 5 dicembre: Montini (291-294), Maximos IV (295-297); 6 dicembre: Lercaro (327-330).

<sup>6</sup> J. GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994, 35-42, ma soprattutto il sag-

gio analitico: Id., *L'attitude de l'Archevêque Montini au cours de la première période du concile*, in *Preparazione e Primo Periodo* (cfr. nota 8), 256-286: cfr. la sezione "Réorientation de Vatican II", 270-277; L.-J. SUENENS, *Aux origines du Concile*, 3-5 (si tratta delle breve nota introduttiva al dossier); e ancora Id., *Ricordi e speranze*, 76-97.

cercò di far vivere alla chiesa di Milano lo straordinario evento. È una testimonianza di prima mano, dove sembra che Colombo descriva dal vivo quanto andremo ricostruendo: «Un primo particolare riguarda la preparazione al Concilio. Lo ha preso sul serio e vi si preparava, sia ascoltando attentamente gli altri, sia studiando gli argomenti, sia consultando e facendosi aiutare su temi di non specifica competenza sua. Pensava che un Concilio ecumenico è un fatto soprannaturale ed unico nella vita della Chiesa: per questo la prima collaborazione doveva essere la preghiera allo Spirito Santo, ma poi anche una preparazione seria e competente. Tanto più per il Vaticano II, il più geograficamente universale che doveva affrontare un tema che gli stava molto a cuore: l'incontro della Chiesa con il mondo moderno»<sup>7</sup>. Bisogna considerare attentamente il senso della testimonianza retrospettiva di C. Colombo, perché contiene le tre preoccupazioni fondamentali di Montini in questo periodo: 1) lo stile e gli strumenti con cui il cardinale di Milano ha preparato il Concilio; 2) l'esperienza sorgiva del Concilio come "evento soprannaturale"; 3) la preoccupazione fondamentale dell'incontro della Chiesa con il mondo moderno. Tutta la ricerca proposta dal Colloquio Internazionale di Studio del 24-25 settembre 1983<sup>8</sup> ricostruisce questo momento, in particolare i due contributi pensati in sequenza di A. Rimoldi e di J. Grootaers<sup>9</sup>. Su questo periodo esiste anche un'accurata e felice ricostruzione recentissima di R. Marangoni che disegna nel primo capitolo della sua tesi il momento sorgivo del concilio nella coscienza pastorale di Montini<sup>10</sup>. Nella citazione di Colombo cogliamo lo slancio con cui Montini aderì all'inaspettato annuncio del Concilio.

Anzitutto, *lo stile e gli strumenti* con cui il Cardinale di Milano ha preparato il Concilio. Su questo si diffonde la ricostruzione accurata di mons. Rimoldi, ma la testimonianza di Colombo solleva il velo sullo stile con cui è avvenuta questa preparazione. Rimoldi sostanzialmente delinea cinque filoni attorno a cui si è concentrata la preparazione montiniana al/del Concilio. Dopo l'entusiastica adesione del

<sup>7</sup> C. COLOMBO, *Discussione*, in *Preparazione e Primo Periodo*, 156-161: 160.

<sup>8</sup> Giovanni Battista Montini Arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vaticano II. *Preparazione e Primo Periodo*. Colloquio Internazionale di Studio, Milano, 23-25 settembre 1983, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI 3, Brescia 1985.

<sup>9</sup> A. RIMOLDI, *La preparazione del Concilio*, in *Preparazione e Primo Periodo*,

202-241 e J. GROOTAERS, *L'attitude de l'Archevêque Montini au cours de la première période du concile*, *ivi*, 256-286.

<sup>10</sup> R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione. Il contributo di Paolo VI nell'elaborazione dell'ecclesiologia di comunione* (= *Analecta Gregoriana* 282), Ed. Pont. Università Gregoriana, Roma 2001, 35-52.

Cardinale di Milano all'annuncio di Giovanni XXIII dell'evento conciliare, le linee perseguite da Montini furono le seguenti: a) la raccolta di pareri per il Concilio che è sfociata nel *votum* inviato l'8 maggio 1960; b) il documento della Facoltà Teologica di Milano contenente temi da proporre all'esame dei Padri Conciliari; c) le fervide iniziative tenute alla Villa Cagnola di Gazzada; d) l'azione pastorale dell'Arcivescovo di Milano negli anni 1960-1963; e) l'azione di Montini quale membro della Commissione Centrale Preparatoria (gennaio-giugno 1962). Ora su ben quattro di questi cinque filoni (a,b,c,e), Montini si avvale della collaborazione di Colombo, mentre l'Arcivescovo si riservò l'azione pastorale di promozione del Concilio presso la coscienza dei fedeli (d).

Particolarmente intenso fu il rapporto tra Montini e Colombo a proposito del documento presentato dalla Facoltà Teologica. Rimoldi fa una presentazione analitica del *Documento inviato a Roma* dalla Facoltà. In realtà si tratta di un *dossier*, costituito di diversi testi che Carlo Colombo, sotto la vigile regia di mons. Figini, aveva programmato con cura, che era stato oggetto di discussione tra i docenti e che fu inviato a Roma con un *Documento sintetico di presentazione* di mano dello stesso Carlo Colombo (11 maggio 1960). Rimoldi parla poi di una complementarità tra il *Documento del Card. Montini* e il *Documento inviato a Roma* di Carlo Colombo e ne propone un confronto puntuale<sup>11</sup>.

Sono in grado di aggiungere una nuova scoperta allo stato attuale della documentazione. Nella cartella dell'Archivio di Carlo Colombo<sup>12</sup>, dove sono raccolti i pochi documenti del momento antepreparatorio, la cosa più interessante è la presenza di un testo – forse sinora non notato – con l'originale scritto di pugno e poi il corrispondente dattiloscritto, alla cui intestazione sta scritto a mano “per Sua Eminenza – agosto 1959”. Ad un'analisi puntuale il testo risulta essere la filigrana della parte seconda e terza del *Documento del Card. Montini* inviato a Roma l'8 maggio 1960. Oggi, pertanto, l'analisi di Rimoldi può essere completata, non solo proponendo un confronto tra i due *Documenti*, inviati a Roma indipendentemente da Montini e Colombo, ma anche tra il *Documento di Montini* e la bozza che Colombo predispose per il suo cardinale ad appena pochi mesi dall'annuncio del Concilio. Farò una sosta su questo confronto nel paragrafo seguente. Effettivamente

<sup>11</sup> A. RIMOLDI, *La preparazione del Concilio*, in *Preparazione e Primo Periodo*, rispettivamente 211-220 e 220-222.

<sup>12</sup> Archivio Facoltà Teologica (Fondo Carlo Colombo) [= AFT], Cartella AP-I [numero inventario (*inv.*)].

la seconda metà del 1959 fu un periodo di intensa collaborazione tra Montini e Colombo.

Anche il 1960 fu un anno di fervido scambio tra Montini e Colombo, per così dire l'avvio del momento pubblico della collaborazione. Lo scenario è quello della Villa Cagnola di Gazzada, nella tradizionale cornice dei *Convegni (annuali) tra i professori di teologia e filosofia dei Seminari Lombardi*. A partire dal 1960 i Convegni furono fatti convergere sui temi del Concilio ecumenico: Episcopato e Concilio (12-15 settembre 1960); la teologia pastorale (1961); l'unità della Chiesa (9-12 settembre 1963). Di grande momento anche la riunione della «Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche» che Montini volle ospitare il 19-23 settembre 1960 a Villa Cagnola, dove Colombo tenne la relazione su «Collegialità e Primato pontificio»<sup>13</sup>, alla presenza di Montini, Bea e Alfrink<sup>14</sup>. Inoltre, di particolare importanza furono i Convegni organizzati dall'«Accademia dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi», rispettivamente sul tema *Magistero della Chiesa e coscienza personale* (6-9 aprile 1961 a Villa Cagnola), dove Colombo tenne una relazione su *La natura del Magistero della Chiesa e la sua formazione, e I rapporti tra Chiesa e stato* (24-26 aprile 1962, ancora a Villa Cagnola), quando Colombo e Gabrio Lombardi approdaron a una *Proposta di conclusioni*<sup>15</sup>. A ciò si deve aggiungere la frenetica premura con cui Carlo Colombo promosse in quegli anni i corsi per gli alunni nel biennio di dottorato e i relativi lavori di tesi, sovente incentrati su Chiesa, primato, collegialità<sup>16</sup>. Si può dire che quegli anni intensi crearono nella diocesi ambrosiana e nel mondo culturale circostante quasi il clima perché attecchisse il seme del Concilio e maturassero i primi germogli del suo albero rigoglioso. Il Card. Montini trovò in Colombo l'intellettuale fidato per mediare l'evento Conciliare nello scenario culturale. La biografia di Carlo Colombo, A.M. Negri, si pone alcune interrogativi: «C'è stato un influsso del teologo Colombo sull'arcivescovo Montini? E in che misura Montini potrebbe aver fatto esporre ciò che realmente

<sup>13</sup> C. Colombo si interessò al tema della collegialità episcopale: si veda la relazione tenuta nel settembre del 1960 a Gazzada nell'ambito della Conferenza Cattolica per le questioni ecumeniche, alla presenza dei cardinali Montini, Bea e Alfrink, *La fonction de l'épiscopat dans l'Église et ses relations avec la primauté pontificale*, «Istina» 8 (1961-1962) 6-32, pubblicato anche in «La Scuola Cattolica» 88 (1960) 401-434, che Montini cita più volte nella sua lettera *Pensiamo al Concilio*.

<sup>14</sup> Notizie e illustrazione dell'intervento in A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, NED, Milano 1993, 242-245 e in A. RIMOLDI, *La preparazione del Concilio*, in *Preparazione e Primo Periodo*, 228-230.

<sup>15</sup> Pubblicate in «Justitia» 16 (1963) 209-217.

<sup>16</sup> Documentazione in A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 241-242.

pensava su alcuni argomenti di natura ecclesiologica?»<sup>17</sup>. Ma non va oltre l'ipotesi di un «reciproco influsso». Forse oggi possiamo dire con maggior precisione che il card. Montini aveva accentuazioni particolari sugli altri due punti che lo stesso Carlo Colombo ci segnala nella testimonianza ricordata all'inizio: il Concilio come "evento soprannaturale" e la preoccupazione fondamentale del rapporto della Chiesa con il mondo moderno, mentre il teologo del futuro Paolo VI ha predisposto lo sfondo teorico dei temi conciliari, soprattutto sul tema della collegialità episcopale e del primato del Papa<sup>18</sup>.

La comprensione che Montini ebbe del *Concilio come evento dello Spirito* è ben espressa nelle sue lettere pastorali, tra cui segnalo i testi che appaiono di pugno dello stesso Arcivescovo (lo stile è inconfondibile), pur essendo di notevole ampiezza: la Prolusione tenuta al XXXII corso di aggiornamento culturale al Passo della Mendola *I concili ecumenici nella vita della Chiesa* (16 agosto 1960); la lettera pastorale *Pensiamo al Concilio* (Quaresima 1962); e – quasi senza soluzione di continuità – il *Discorso in Duomo prima della partenza per il Concilio* e le sette *Lettere dal Concilio*. Questo primo periodo vide l'Arcivescovo di Milano partecipare quasi con l'ardore del novizio e il trasporto delle origini al sorgere dell'evento conciliare. L'esercizio di lettura di questi testi, che ho proposto all'inizio<sup>19</sup>, consentirebbe di sintonizzarsi con lo spirito autentico di Montini e il suo atteggiamento fresco nei confronti del Concilio come "evento dello Spirito". Totalmente aderente ai motivi più profondi dell'intenzione di Giovanni XXIII (il mistero della Chiesa e la sacramentalità dell'episcopato a fondamento della collegialità, l'unità dei cristiani, il dialogo con la mentalità moderna)<sup>20</sup>, Montini vi porta lo slancio di un'adesione convinta e di un'apertura forte al soffio rinnovatore della vita della Chiesa. Soprattutto nella lettera pastorale *Pensiamo al Concilio*, ormai alla vigilia dell'apertura dell'assise conciliare, risuona la grande visione che Mon-

<sup>17</sup> *Ivi*, 245-246.

<sup>18</sup> Del resto conferma di ciò si ha anche per l'ultimo filone (e.) circa la preparazione al Concilio, da parte di Montini quale membro della Commissione Centrale Preparatoria (gennaio-giugno 1962), dove sovente Montini ricorre a Colombo per l'analisi dei documenti, in particolare del *De Ecclesia*. Su questo filone lo stesso Rimoldi ha svolto un lavoro certosino di ricostruzione degli interventi del card. Montini, mentre Giuseppe Colombo ne ha svolto una lucida interpretazione sintetica: GIOVANNI BATTISTA

MONTINI, Arcivescovo di Milano, *Interventi nella Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Ecumenico II* (gennaio-giugno 1962) (cfr. nota 1).

<sup>19</sup> GIOVANNI BATTISTA MONTINI, arcivescovo di Milano, *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, 1983 (cfr. nota 1).

<sup>20</sup> Cfr. la lucida esposizione dei motivi del Concilio in adesione agli interventi di Giovanni XXIII in *I concili ecumenici nella vita della Chiesa*, in *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, 55-59; ma soprattutto *Pensiamo al Concilio*, *ivi*, 94-106.



tini era andato maturando nei due anni di preparazione, di ascolto, di assidua partecipazione alla Commissione Preparatoria. Ascoltiamolo direttamente: «Che cosa dite che sia la Chiesa, che celebra questo suo eccezionale avvenimento? Siamo nel mistero. Ed è bene che sia così. Dobbiamo riprendere la coscienza del mistero della chiesa, e il Concilio a questo ci invita»<sup>21</sup>. Questa comprensione misterica della Chiesa che celebra il Concilio e del Concilio che ha a tema il mistero della Chiesa risuonerà nelle annotazioni, con cui Carlo Colombo presenta il Pontefice appena eletto: «è sufficiente a dare un'idea di quanto il tema del Concilio Ecumenico sia stato presente all'animo e alla mente del futuro Pontefice fin dal suo primo annuncio [...] L'Arcivescovo di Milano ha sempre pensato il Concilio come un avvenimento estremamente impegnativo e benefico per la chiesa e per la sua missione nel mondo»<sup>22</sup>.

Infine, Carlo Colombo ha indicato, nella testimonianza sopra ricordata, la sensibilità particolare di Montini nei confronti del *mondo moderno*. Il rapporto della chiesa con il mondo è delineato come l'atto con cui la chiesa prende coscienza di se stessa, purifica la sua identità, ritrova il suo volto autentico, lo esprime nella collegiale sinfonia del rapporto tra i Papa, i Vescovi e tutti i credenti e, per questo, si apre al mondo con un'intenzione soteriologica e missionaria. Il rapporto Chiesa-mondo è sentito quale sviluppo intrinseco di un'ecclesiologia incentrata sull'incarnazione, come appare da questo bel testo di *Pensiamo al Concilio*: «la Chiesa perciò intende, con il prossimo Concilio, venire a contatto con il mondo. Questo è un grande atto di carità. La Chiesa non penserà soltanto a se stessa; la Chiesa penserà a tutta l'umanità. Vi penserà ricordando di essere la continuatrice di quel Cristo Verbo incarnato che è venuto al mondo per salvarlo, qualunque fosse lo stato in cui quello si trovasse». Segue un brano di intensa bellezza, tipicamente montiniana nel suo dettato: «Per questo cercherà di farsi sorella e madre degli uomini; cercherà di essere povera, semplice, umile, amabile nel suo linguaggio e nel suo costume. Per questo cercherà di farsi comprendere, e di dare agli uomini di oggi facoltà di ascoltarla e di parlarle con facile ed usato linguaggio. Per questo ripeterà al mondo le sue sapienti parole di dignità umana, di lealtà, di libertà, d'amore, di serietà morale, di coraggio e di sacrificio. Per questo, come si diceva, vedrà di "aggiornarsi" spogliandosi, se occorre, di

<sup>21</sup> G.B. MONTINI, *I Concili e la Chiesa*, in *Discorsi e Scritti Milanesi III*, Brescia-Roma 1997, 4996.

<sup>22</sup> C. COLOMBO, *Papa Paolo VI ed il Concilio Vaticano II*, «Vita e Pensiero» 46 (1963) 535-541: 540.



qualche vecchio mantello regale rimasto sulle sue spalle sovrane, per rivestirsi di più semplici forme reclamate dal gusto moderno»<sup>23</sup>.

La testimonianza rilasciata a posteriori da Carlo Colombo nel 1983 sullo stile e sulle preoccupazioni con cui il card. Montini si è preparato al Concilio e ha vissuto la sua prima parte rivela anche il modo con cui il teologo di Venegono ha accompagnato e sostenuto con discrezione lo slancio dell'Arcivescovo di Milano. Montini preparava la sua diocesi al grande evento e si predispondeva forse senza immaginarlo ad assumerne il peso. Colombo descrive lo stile della preparazione del Cardinale di Milano. Senza avvedersene egli rivela anche lo stile e i temi di un rapporto tanto discreto quanto assiduo.

## *2. Un antecedente: una bozza di temi per il concilio*

All'annuncio del Concilio Montini aveva aderito con entusiasmo, ma nel contempo il Cardinale di Milano doveva essere cosciente che sui temi più specifici aveva bisogno di consiglio discreto e competente. Qui si colloca probabilmente anche una prima richiesta di aiuto a Carlo Colombo. Esiste un documento inedito in due versioni (manoscritta e dattiloscritta con correzioni a mano), come ho anticipato sopra, con cui Carlo Colombo suggeriva a Montini già nell'estate del 1959 «Proposte di temi di studio per il prossimo Concilio Ecumenico». Il dattiloscritto porta scritto a mano all'inizio «agosto 1959 – per Sua Eminenza».<sup>24</sup> Si deve supporre che il testo fosse una risposta a una richiesta dello stesso Cardinale. Colombo nel frattempo si era mosso con ampiezza di vedute: aveva scritto ad alcuni personaggi della cultura cattolica per ricevere suggerimenti e proposte per il Concilio. In una busta dimessa dell'Archivio Carlo Colombo ci sono quattro risposte: Lazzati (un foglietto senza data); S. Vanni Rovighi (un'ampia lettera da Courmayeur del 28 luglio 1959); don Bussi (un biglietto dal Seminario di Alba); G. Lombardi (una lettera da Pavia del 22 dicembre 1959)<sup>25</sup>. Mentre Colombo andava formulando i temi per il Concilio promuoveva anche un discreto ascolto di alcune personalità del mondo della cultura, sicuro di ben interpretare i sentimenti del suo Arcivescovo. In questo testo dell'estate del 1959, ad appena sei mesi

<sup>23</sup> G.B. MONTINI, *Pensiamo al Concilio*, in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 102-103 (n. 55).

<sup>24</sup> Il testo nelle due versioni mano-

scritta e dattiloscritta si trova in: AFT, cartella AP-I-7 (inv. 1833) e AP-I-4 (inv. 1834).

<sup>25</sup> AFT, cartella AP-I-3 (inv. 1832).

dall'annuncio dell'assise conciliare, il teologo di Venegono formulava già una prima mappa di temi. Questa mappa sarebbe stata poi arricchita nell'autunno-inverno successivo, dal *Documento inviato a Roma della Facoltà Teologica*, per il quale Colombo non solo aveva curato la regia degli schemi parziali, predisponendo un canovaccio per la discussione, ma anche ne aveva redatto la sintesi conclusiva<sup>26</sup>, che faceva da quadro di lettura dei documenti particolari. Il testo dell'agosto 1959 è quindi il testo più antico e può essere messo in sinossi con il *Documento inviato* dal card. Montini l'8 maggio 1960 alla Commissione Antepreparatoria<sup>27</sup>.

Dalla sinossi dei due testi<sup>28</sup> possiamo ricavare alcune osservazioni che delineano *in corpore vivo* il modo con cui Montini e Colombo si sono incontrati nel sognare il Concilio all'indomani del suo annuncio. Insieme ne viene anche la rispettosa attenzione del carattere pastorale dell'intervento dell'Arcivescovo – più ampio e attraversato da molteplici armoniche – e l'attenta considerazione dei suggerimenti teologici di Colombo. Il *Documento di Montini* (scritto in latino)<sup>29</sup> si presenta molto più vasto, articolato in sei paragrafi a cui la bozza di Colombo corrisponde in parte solo per il paragrafo II e III, le sezioni propriamente teologiche e pastorali. Il disegno del Cardinale ha dunque l'orizzonte della vita della chiesa; i suggerimenti di Colombo hanno la precisione delle questioni teologiche e pastorali decisive per il tempo.

La bozza di Colombo è divisa in due parti, dottrinale e pastorale. Nella prima parte *dottrinale* si evidenziano problemi ed errori di carattere generale (A) e questioni concernenti la dottrina ecclesiologicala (B). Sostanzialmente il fulcro del discorso riguarda la preoccupazione di affermare la «destinazione soprannaturale dell'umanità» di fronte agli umanesimi moderni (A,a) e la figura della speranza cristiana dinanzi alle ideologie delle speranze terrene (A,b). A ciò si aggiunge l'obiettivo positivo di definire «qualche aspetto del rapporto tra realtà e valori naturali ed ordine soprannaturale» (A,c), aspetti che sono declinati nella

<sup>26</sup> AFT, cartella AP-I-8: *Presentazione degli studi preparati* (1959) (inv. 1837); la presentazione analitica dei testi della Facoltà in A. RIMOLDI, *La preparazione del Concilio*, in *Preparazione e Primo Periodo*, 211-219.

<sup>27</sup> Rimoldi ha già prodotto un confronto puntuale tra i due documenti inviati dal Card. Montini e dalla Facoltà Teologica: *La preparazione del Concilio*, in *Preparazione e Primo Periodo*, 205-222.

<sup>28</sup> La sinossi del testo di Montini dell'8 maggio alla Commissione Antepreparatoria e della bozza dell'agosto 1959 a Sua Eminenza è pubblicata in appendice a F.G. BRAMBILLA, *Carlo Colombo e G.B. Montini alle sorgenti del Concilio*, «La Scuola Cattolica» 130 (2002) 247-252.

<sup>29</sup> Il testo del *Documento di Montini* si trova in ACOA Series I, vol. II, pars III, 374-381 = in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 33-41.

triplice relazione tra vita politica e vita religiosa, tra attività “temporale” e fine soprannaturale, tra solidarietà umana e carità cristiana. Per la dottrina ecclesiologica il testo di Colombo del 1959 appare sobrio e preciso, indicando la necessità di illustrare il carattere misterico della Chiesa (nel suo linguaggio il rapporto tra «realtà interiore e sua organizzazione gerarchica»), e i rapporti che intrattengono con la chiesa i battezzati e gli uomini viventi in buona fede fuori dalla chiesa (come presupposto all’attività ecumenica) (B,a), e, infine, la questione della chiamata e possibilità alla salvezza soprannaturale di tutti gli uomini, come fondamento dell’attività missionaria (B,b). Appare già qui con chiarezza la richiesta di definire il valore sacramentale dell’episcopato e la sua funzione insostituibile come «organo della vita della Chiesa, *non soltanto locale ma universale*»<sup>30</sup> (B,c), così come la collocazione e l’attiva partecipazione dei laici alla vita della Chiesa in relazione alla gerarchia. Nella seconda parte *pastorale* Colombo ricorda con precisa determinazione le tematiche ormai mature: l’adattamento liturgico con la questione dell’uso della lingua volgare<sup>31</sup>; la ridefinizione della prassi penitenziale, la santificazione del giorno del Signore, e il bisogno di convergenza sulla disciplina dell’attività apostolica<sup>32</sup>. Interessante ciò che Montini tralascia sugli organi e i mezzi di attuazione della disciplina pastorale, nella quale Colombo invocava un peso maggiore ai Concili locali/regionali e nazionali, con la richiesta di una ridefinizione dei confini delle diocesi. Il testo si conclude con la domanda di nuove competenze amministrative ed ecclesiastiche per i vescovi e l’esortazione a far convergere clero e religiosi, prospettando forme di vita comune del clero e una formazione pastorale dei religiosi.

Il documento di Montini inviato a Roma l’8 maggio ha un orizzonte più vasto e si connota, rispetto alla bozza di Colombo che assume quasi *in toto*, per tre caratteristiche fondamentali: la prima (paragrafo I) sul significato ecumenico dell’evento conciliare, che egli propone con uno sguardo lungimirante tra le condizioni per la preparazione al

<sup>30</sup> L’espressione in corsivo manca nel testo di Montini: è difficile darne spiegazione, perché sembrerebbe che le aggiunte a mano di Colombo sulla sua bozza qualche volta non sono state accolte da Montini (a meno che le correzioni siano successive).

<sup>31</sup> Montini è persino più sicuro quando muta il testo di Colombo: «*Ad hoc, usus regularis sermonis vigentis atque usitati audacter admittendus videtur etiam in cultum publicum ecclesiae,*

*praesertim illuc ubi intelligentia textuum liturgicorum ex ipsa eorum natura postulatur (ut in didacticis, historicis, eucharisticis testibus locum habet)*». Si vede che il Cardinale aveva consiglieri esperti sul rito.

<sup>32</sup> A questi due ultimi punti Montini aggiunge due ulteriori questioni liturgiche (la riforma del breviario e la questione della data della Pasqua) tralasciando la sezione seguente di Colombo, che pure aveva un certo interesse.

Concilio, e che deve tradursi in discussioni di alto livello tra studiosi di diverse confessioni, candidando anche la città di Milano a fare da ponte naturale tra Roma e il resto d'Europa; la seconda (paragrafo IV) sulla riforma del diritto canonico; la terza su alcune riforme liturgiche e canoniche particolari (paragrafo V). La conclusione del *Documento di Montini* invitava a una serie di Concili particolari (regionali o nazionali) per costruire in certo modo dal basso l'assise conciliare; insieme ad una convocazione dei rappresentanti dei popoli e delle nazioni che hanno rapporti con la Santa Sede per illustrare le finalità del Concilio.

La conclusione del confronto conferma l'impressione panoramica nella sinossi dei testi. Montini dà alle suggestioni di Colombo un quadro ecclesiale e pastorale ampio, soprattutto un respiro ecumenico veramente lungimirante. Colombo offre a Montini un affondo penetrante sulle questioni teologiche che danno così spessore al testo del cardinale. La redazione degli appunti per il suo Arcivescovo gli aveva fatto scrivere nell'estate un testo non tecnico, ma sufficientemente plastico per essere ripreso e riadattato dal Cardinale.

### 3. *Un anno cruciale (1962): la vicenda del piano del Concilio*

Il 1962 fu un anno cruciale. A questo proposito abbiamo la ricostruzione di Suenens sul tema del "programma del Concilio", evidentemente fatta dal suo punto di vista. Essa forse non mette sufficientemente a fuoco il ruolo e il peso degli altri Padri, in particolare di Montini<sup>33</sup>. L'Arcivescovo di Milano si è comportato come uno che interveniva in seconda battuta, ma forse ha giocato un ruolo più essenziale e incisivo, anche per il credito che egli aveva presso papa Giovanni XXIII e per la posizione singolare nell'episcopato italiano<sup>34</sup>. In

<sup>33</sup> Si trova in L.-J. SUENENS, *Aux origines du Concile*, 3-21, tradotta in Id., *Ricordi e speranze*, 75-98. La ricostruzione di Suenens è simpaticamente "pro domo sua": la ricostruzione degli storici è più complessa e articolata come avviene nel saggio di J. KOMONCHAK, *La lotta per il Concilio durante la preparazione*, in G. ALBERIGO (ed.), *Storia del Concilio Vaticano II, Vol 1: Il Cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962*, Il Mulino, Bologna 1995, 176-397, dove accanto all'iniziativa di Suenens (e del

gruppo di Cardinali coinvolti) l'A. parla anche di interventi del card. Frings e dell'arcivescovo Hurley, a proposito dell'enorme e disparato materiale predisposto della Commissione Preparatoria. Per un'adeguata conoscenza degli interventi a latere del lavoro ufficiale di quell'anno si vedano le pp. 362-373.

<sup>34</sup> J. GROOTAERS, *L'attitude de l'Archevêque Montini*, 260-261 dove parla di «rapports privilégiés avec le pape», e dell'«activité en coulisse» di Montini (263-270).

ogni caso, stando alla ricostruzione di Suenens, già nel marzo 1962, l'arcivescovo di Bruxelles si era lamentato per il numero eccessivo di schemi (72 schemi) che sarebbero approdati al Concilio che si stava inaugurando, spesso assai diseguali per valore e disparati per argomenti e livelli di intervento. Giovanni XXIII incaricò il cardinale di predisporre una nota orientativa (Suenens la chiama la «nota preliminare»<sup>35</sup>), volta a stabilire che cosa si voleva escludere e che cosa fare al Concilio (*l'idem nolle* e *l'idem velle*), nota che il Papa approvò a voce.

Suenens si dedicò poi all'elaborazione del progetto che fu pronto alla fine dell'aprile 1962, e che certo è forse il piano più organico presentato sul Concilio, nel quale – è Suenens che parla – «vi avevo inserito il più possibile di temi a me cari, nella costante preoccupazione di promuovere alcuni adattamenti pastorali che mi sembravano di primaria importanza»<sup>36</sup>. Il progetto fu fatto conoscere successivamente ad alcuni cardinali amici tra cui Liénart e Montini che risposero per scritto o a voce. Il testo venne poi inviato dal card. Cicognani su ordine di papa Giovanni, il 19 maggio 1962, a una cerchia ristretta di cardinali, per creare consenso attorno al testo. Il Papa incaricò Suenens di incontrare un gruppo di cardinali da lui indicato, per discutere del piano. La cosa avviene all'inizio di luglio al Collegio Belga, e Suenens ne dà relazione al Papa in una lettera del 4 luglio<sup>37</sup>, ricordando che erano presenti Döpfner, Siri, Montini, Liénart. Poi avvenne, sempre allo stesso Collegio, un secondo incontro tra il gruppo informale dei cardinali, a cui si aggiunse il card. Lercaro. Essi aderiscono al progetto che prende finalmente il suo stadio finale<sup>38</sup>. Suenens annota con evidente compiacimento che nel radiomessaggio dell'11 settembre, ad un mese esatto dall'inizio del Concilio<sup>39</sup>, Papa Giovanni cita il testo evangelico di Mt 28,19-20, che faceva da canovaccio al piano, e soprattutto il Pontefice assume la distinzione tra *ecclesia ad intra* e *ecclesia ad extra*, che rappresentava il «fulcro del progetto»<sup>40</sup>.

Tuttavia il Pontefice, dopo l'11 ottobre, non (fa) presenta(re) il progetto in aula, perché egli vuole ascoltare, desidera che il Concilio

<sup>35</sup> Si trova in L.-J. SUENENS, *Aux origines du Concile*, 6-8, tradotta in Id., *Ricordi e speranze*, 77-81.

<sup>36</sup> L.-J. SUENENS, *Aux origines du Concile*, 3; ripreso in Id., *Ricordi e speranze*, 81: la sua descrizione dice bene il temperamento attivista di Suenens, tutto proteso a non lasciarsi sfuggire un'opportunità preziosa.

<sup>37</sup> Si trova in L.-J. SUENENS, *Aux ori-*

*gines du Concile*, 9-10, tradotta in Id., *Ricordi e speranze*, 82-83.

<sup>38</sup> Il testo del piano si trova rispettivamente in L.-J. SUENENS, *Aux origines du Concile*, 11-18, tradotto in Id., *Ricordi e speranze*, 85-96.

<sup>39</sup> EV I, 25\*a-25\*z.

<sup>40</sup> Il testo di Mt 28, 19-20 si trova citato in EV I, 25\*f e la distinzione *ad intra* e *ad extra* in EV I, 25\*g-25\*h.

prenda la parola<sup>41</sup>. Si comprende il disorientamento dei primi giorni. L'esitazione del Papa mise in ansia Montini che inviò appunto il 18 ottobre la lettera al segretario di Stato, che Suenens stesso ha fatto conoscere nel 1983. Segno che Montini ne aveva mandato copia al cardinale di Bruxelles.

#### 4. *Una lettera accorata: alla ricerca della rotta per il Concilio*

La lettera di Montini è un testo conciso, lucido e accorato<sup>42</sup>. Il destinatario è il più alto, il Segretario di Stato, card. Cicognani, quindi è praticamente una missiva indirizzata al Papa. Anche il fatto che la lettera rimase sconosciuta fino al 1983 dice la sua importanza, perché fu scritta con la garanzia del segreto e, quindi, in tutta franchezza. Forse Montini l'ha scritta con l'intento di riprendere l'anima del programma di Suenens e il testo può essere comparato alla sezione centrale della lettera pastorale della quaresima del 1962 *Pensiamo al Concilio*<sup>43</sup>. Essa inizia subito con l'aperta denuncia della mancanza di «un disegno organico, ideale e logico, del Concilio», né l'annuncio che s'inizierà dallo schema sulla liturgia vale a scacciare il timore che «il Concilio non abbia un piano di lavori prestabilito» che onori il senso delle «grandi finalità che il Santo Padre ha prefisse». L'Arcivescovo di Milano denuncia una sorta di navigazione a vista e ne paventa l'effetto con parole che dicono tutto il senso montiniano dell'evento conciliare. Rileggiamole con la commozione della prima ora: «Questo è pericoloso per l'esito del Concilio; questo ne diminuisce il significato; questo gli fa perdere dinanzi al mondo quella forza ideale e quella comprensibilità, da cui molto può dipendere della sua efficacia. Il materiale preparato sembra non assumere architettura armonica ed unitaria e non assurgere al fastigio di faro sul tempo e sul mondo». La

<sup>41</sup> Bello il ricordo di Suenens sulle parole di Papa Giovanni: «Egli mi aveva detto: "Il primo dovere del Papa è di ascoltare e tacere per lasciare libero gioco allo Spirito Santo" e, mostrandomi il piano sulla sua scrivania, mi disse che ne avrebbe fatto uso al momento giusto», L.-J. SUENENS, *Aux origines du Concile*, 4. Altra versione simile in Id., *Ricordi e speranze*, 97.

<sup>42</sup> La lettera si trova in L.-J. SUENENS, *Testimonianze*, in *Preparazione e*

*Primo Periodo*, 178-187, in italiano e chiosata in francese qua e là dallo stesso cardinale; e poi in forma integrale, a pagina 420-423 dello stesso volume, e infine tradotta in francese in Id., *Aux origines du Concile*, 18-21. Purtroppo la lettera non si trova oggi in italiano in modo accessibile al grande pubblico, perciò ho pensato opportuno allegarla in appendice al presente contributo.

<sup>43</sup> *Pensiamo al Concilio*, in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 85-90 (nn. 24-33).

scrittura del testo è sicuramente montiniana, solo che si legga questa lettera come momento ricapitolativo degli interventi di quel fervido 1962; e anzi Montini richiama il card. Cicognani al lavoro fatto nei mesi precedenti con il gruppo di eminentissimi cardinali, «per invito dell'Eminenza Vostra stessa», al fine di fare del Concilio «un monumento pensatamente costruito».

Bastino queste espressioni spigolate dal lungo cappello introduttivo per dire l'importanza della lettera, spedita appena una settimana dopo l'inizio ufficiale del Concilio, la concitata settimana passata per le votazioni. Qui avvenne la prima presa di possesso da parte dei padri dell'Assise conciliare, mediante il rinvio delle votazioni dei membri delle commissioni, previste sbrigativamente per il giorno 13 ottobre<sup>44</sup>. È interessante che la lettera non citi neppure una volta il discorso di apertura di Papa Giovanni, *Gaudet Mater ecclesiae*, la cui importanza – a leggere le cronache – non apparve subito nel suo carattere di dirompente profezia. Forse tutto ciò dice che il «disegno... del Concilio inaugurato», come lo sognava Montini, fosse già scolpito almeno nel suo corpo. Il disegno si snoda in 7 punti che impressionano per la loro lucidità e concisione. Dal punto di vista logico il primo punto enuclea il tema centrale del Concilio con le seguenti espressioni: «La santa Chiesa deve essere l'insegnamento unitario e comprensivo di questo Concilio; e tutto l'immenso materiale preparato dovrebbe compaginarsi intorno a questo ovvio e sublime centro» (n. 1). Al titolo, seguono tre momenti logici, che nella visuale di Montini corrispondono persino a tre sessioni conciliari: la prima (n. 4) si concentra sul «mistero della Chiesa» (che cosa è la chiesa); la seconda (n. 5) sulla «missione della Chiesa» (che cosa *fa* la chiesa); la terza (n. 6) si apre alle «relazione della chiesa col mondo» (ecumenismo, società civile, cultura e scienze, lavoro ed economia, religioni, oppositori, ecc.). Il «piano» si chiude con il n. 7 con il quale il Concilio corona il suo cammino con la celebrazione della comunione dei santi (una canonizzazione) e della carità (un gesto di carità del Concilio).

Sorprende il fatto che, introducendo il primo momento logico del Concilio, Montini richiami (n. 2) alla centralità di Gesù Cristo sorgente e origine del mistero della chiesa. Egli immagina un atto eucologico solenne, per incentrare su Cristo, da cui viene la Chiesa, l'Assise

<sup>44</sup> Si veda il vivace racconto di questa prima settimana concitata in A. RICCARDI, *La tumultuosa apertura dei lavori*, in G. ALBERIGO (ed.), *Storia del Concilio Vaticano II. Vol 2: La formazione della*

*coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima intersessione, ottobre 1962 - settembre 1963*, Il Mulino, Bologna 1996, 21-86: 46-66.



conciliare del Vaticano II. Questo ancoraggio cristologico apparirà anche nell'intervento successivo del 5 dicembre. Nella stessa linea, al n. 3 Montini si richiama a un atto di omaggio al Papa perché il Concilio, che concentra i suoi interessi sulla collegialità episcopale, appaia in prosecuzione e complementarità con il Vaticano I che ha definito l'infallibilità del Papa.

Infine la lettera termina con due postscripti, il secondo dei quali si richiama esplicitamente al progetto del card. Suenens e al testo di riferimento di *Mt* 28,18-20. La lettera di Montini appare una tra le cose più lucide e accurate del primo periodo e rappresenta l'immaginazione del futuro Papa a proposito del Concilio, comprese le sue scansioni temporali. Ne è quasi l'indice preveggenza. Purtroppo la lettera rimase sconosciuta per vent'anni: sarebbe stato utile conoscerla prima per rendere merito alla grande visione dell'Arcivescovo di Milano.

## 5. *L'intervento decisivo: un programma per continuare*

Il seguito degli eventi è abbastanza conosciuto<sup>45</sup>. Alla fine novembre/inizio dicembre 1962 si viene a sapere che il Papa è gravemente malato. Il card. Suenens si chiede se riprendere l'iniziativa. Informa il Papa e predispose il discorso del 4 dicembre, facendo conoscere a Giovanni XXIII in anticipo il testo, che viene annotato di pugno dallo stesso Pontefice. Suenens nella sua "testimonianza" si chiede se papa Giovanni avesse fatto telefonare a Montini perché appoggiasse il discorso di Suenens. Montini probabilmente aveva già pronto il suo testo, ma apre il discorso del giorno seguente citando a scena aperta l'intervento di Suenens: «...*Officii mei esse censeo vos rogare ut peculiari diligentia consideretis ea, quae em. mus card. Suenens heri tam perspicue exposuit de fine huic universali Synodo proposito et de ordine logico et congruenti argumentorum in ea tractandorum*»<sup>46</sup>. Il discorso di Montini del 5 dicembre sembrò indicare la rotta del Concilio<sup>47</sup>. Suenens aveva lavorato pazientemente al "programma del Concilio" per districarsi nella fra-

<sup>45</sup> Basta leggere i due documentati contributi di G. RUGGIERI, *Il primo conflitto dottrinale e Il difficile abbandono dell'ecclesiologia controversistica*, in G. ALBERIGO (ed.), *Storia del Concilio Vaticano II. Vol 2: La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la*

*prima intersezione, ottobre 1962 - settembre 1963*, rispettivamente 259-293 e 309-383.

<sup>46</sup> ACO vol. I, pars IV, 291-294.

<sup>47</sup> Il discorso, secondo la testimonianza del card. Garrone, aveva letteralmente «aperto la strada al Concilio».

stagliata selva dei molti documenti presentati in aula; Montini vi dava il suo autorevole appoggio, quasi già prefigurando le future vie dello Spirito. Grootaers – narrando la partecipazione del card. Montini al Primo Periodo del Concilio – descrive così l’atmosfera di quel giorno: «il discorso del 5 dicembre fu ascoltato con l’attenzione tra le più alte del Concilio tutto intero. Si sa per esempio dalla testimonianza del card. Felici (ma non ho potuto trovare la citazione) che i funzionari della Segreteria generale e gli stessi impiegati delle apparecchiature tecniche abbandonarono il loro lavoro e si assieparono nell’aula per ascoltare l’oratore tanto atteso»<sup>48</sup>. Che cosa diceva l’oratore tanto atteso? Chi aveva sentito Montini per preparare il discorso? Chi aveva consultato il Cardinale, per dire in poche righe cose così precise e limpide? Anche oggi la lettura dell’intervento del 5 dicembre appare sorprendente per la linearità e la concisione. Alle spalle del Vescovo c’era certamente la lunga meditazione dei mesi precedenti, espressa nei testi che abbiamo sopra ricordato e nelle sette lettere dal Concilio alla chiesa di Milano. Ricordo l’ultima, di pochi giorni prima – la settima lettera sul Concilio del 2 dicembre – quando, commentando le preoccupazioni per la pochezza delle conclusioni raggiunte e per la disparità delle prospettive emerse nel Primo Periodo diceva: «Materiale immenso, ottimo, ma eterogeneo e disuguale, che avrebbe reclamato una riduzione e una composizione coraggiosa, se un’autorità, non solo estrinseca e disciplinare, avesse dominato la preparazione logica e organica di tali magnifici volumi, e se un’idea centrale, architettonica, avesse polarizzato e finalizzato questo ingente lavoro. È mancato, sempre in ossequio a quel criterio di libertà e di spontaneità, da cui è nato questo Concilio, il punto focale del suo programma, che per fortuna ha però avuto solenni e sapienti lineamenti nelle parole del Santo Padre in questi anni precedenti il Concilio, e specialmente nei due discorsi dell’11 settembre e dell’11 ottobre»<sup>49</sup>. L’ultima lettera inviata alla diocesi sgombrava il campo per il discorso programmatico in aula. Ma donde veniva la sostanza dell’intervento pieno di intuizioni preziose?

Il programma del Concilio, secondo la visione montiniana, trova nel discorso del 5 dicembre il suo momento più alto. Sullo sfondo sta il rapporto tra Montini e Carlo Colombo che nel 1962 fu particolarmente assiduo. Tre lettere autografe del Cardinale lo testimoniano, quando Montini invia a Colombo gli schemi di costituzione ad ogni ri-

<sup>48</sup> J. GROOTAERS, *L’attitude de l’Archevêque Montini*, in *Preparazione e Primo Periodo*, 274.

<sup>49</sup> *Discussione conciliari nella più grande libertà*, in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 195-198: 196.

torno dalla Commissione Centrale Preparatoria di Roma. Le richieste dell'Arcivescovo durante quest'anno sono ripetute: «affinché mi voglia assistere con la sua competenza nello studio di questi schemi» (3 aprile); «la ringrazio dell'aiuto che le Sue note mi hanno dato nella discussione sugli schemi delle costituzioni per il prossimo Concilio» (12 maggio); «le sedute sono sempre molto animate ed interessanti; vi sono interventi preparatissimi, che rendono le sedute importanti e anche un po' dibattute» (16 giugno)<sup>50</sup>. Queste richieste corrono in parallelo all'iniziativa del card. Suenens di ritrovare un disegno al Concilio.

In questo tempo che va da luglio a dicembre del 1962 ho trovato nell'archivio di Carlo Colombo tre testi accostabili per ispirazione, contenuti e scrittura: il primo doveva essere uno schema di conferenza sul tema *La Chiesa nell'ora del Concilio*<sup>51</sup>; il secondo intitolato *Osservazioni su lo schema "De Ecclesia"*<sup>52</sup> porta – proposte dall'archivista – due date possibili (post luglio o post novembre 1962); e, infine, un testo senza titolo, dattilografato, purtroppo senza correzioni a mano, che però corrisponde in tutto all'impostazione dattilografica degli altri testi. Sia per ragioni esterne, sia per ragioni intrinseche questo testo ragionevolmente va attribuito a Carlo Colombo e rappresenta – a mio giudizio – una *Bozza* di suggerimenti che Colombo ha predisposto per Montini in vista del discorso in aula del 5 dicembre<sup>53</sup>. La ragione fondamentale dell'attribuzione sta nella struttura e nella successione dei temi presentati dal testo, che seguono assai da vicino le *Osservazioni su lo schema "De Ecclesia"*. I due scritti sembrano l'uno la *forma longior* e l'altro la *forma brevior* del commento allo schema *De ecclesia* presentato in aula durante il Primo Periodo del Concilio.

La sinossi tra il *Discorso del 5 dicembre* e la *Bozza*<sup>54</sup> rivela alcune sorprese e manifesta la libertà di spirito del Cardinale, che si riservava

<sup>50</sup> Rispettivamente AFT, cartella AP-I-31 (inv. 1862); AP-I-32 (inv. 1863); AP-I-33 (1864).

<sup>51</sup> AFT, cartella AP-I-39 (inv. 1249): si tratta di un testo di quattro pagine dattiloscritte con una sottolineatura a mano verso la fine.

<sup>52</sup> AFT, cartella LG-C1-05 (inv. 816): il testo non ha data, ma l'archivista propone due date (post luglio 1962, post novembre 1962). Si tratta di un'analisi dello schema di costituzione *De ecclesia* di nove pagine dattiloscritte (più un'appendice che riscrive il primo punto delle *Osservazioni generali*) con diverse correzioni a mano di pugno di Carlo Colombo.

<sup>53</sup> AFT, cartella LG-C1-08 (inv. 764). La *Bozza* (la denominazione è mia perché il testo non porta alcun titolo) non ha correzioni a mano, come invece spesso avviene nei testi di Colombo. Le correzioni avrebbero in qualche modo autografato il documento. Esso è però scritto con la stessa macchina da scrivere e ha la consueta impostazione grafica dei documenti di Colombo. La lettura del testo, della sua forma piana, molto vicina per il dettato e i temi alle *Osservazioni* ne facilitano l'attribuzione.

<sup>54</sup> Ho pubblicato la sinossi in F.G. BRAMBILLA, *Carlo Colombo e G.B. Montini alle sorgenti del Concilio*, «La Scuola Cattolica» 130 (2002) 253-260.

il suo spazio personale. L'intervento di Montini del 5 dicembre si presenta formalmente come una serie di osservazioni sulla costituzione *de Ecclesia*<sup>55</sup>. La concentrazione non solo sulla funzione della Costituzione, ma sullo stesso tema della Chiesa come «fine del Concilio», configura il testo come un contributo decisivo al «programma» o al «piano» del Concilio. Montini, dopo l'appoggio dato in apertura all'intervento di Suenens, acconsente con chi afferma che «*quaestionem de Ecclesia esse argumentum primum huius Concilii Oecumenici*», perché ne costituisce il culmine e il fulcro attorno a cui far ruotare i successivi temi e interventi del Concilio<sup>56</sup>. Rispetto alla *Bozza* il *Discorso del 5 dicembre* si muove subito con slancio, riassumendo la parte piuttosto didattica con cui inizia il testo del teologo e lasciando alla redazione scritta la traduzione integrale del primo lungo capoverso di Colombo<sup>57</sup>. Risuona così nell'aula subito dopo la dichiarazione dell'argomento primario del concilio la proposizione che ha reso giustamente famoso il *Discorso del 5 dicembre* di Montini: «*Quid est Ecclesia? Quid agit Ecclesia? Hi sunt veluti duo cardines circa quos disponi debent omnes quaestiones huius Concilii. Mysterium Ecclesiae et munus Ecclesiae praestitutum ab eaque exsequendum: in argumentum, circa quod Concilium vertere debet! Omnes enim expetunt ut Ecclesia, in hoc Concilio, perspicue et scienter profiteatur suam ipsius naturam, munus aeternum sibi concreditum, actionem his temporibus sibi propriam*»<sup>58</sup>. La voce del Cardinale di Milano risuona nell'aula con il timbro ben conosciuto da chi lo ha sentito altre volte porre le domande che contano. E fa ritrovare la via al Concilio. Ora il seguito dell'intervento può distendersi pacatamente nell'analisi dello schema *de Ecclesia*. Qui i suggerimenti di Colombo si rivelano preziosi e d'altra parte Montini interviene con pochi ma significativi ritocchi, che alla fine danno al suo intervento un tono profetico.

Dal confronto tra il *Discorso del 5 dicembre* e la *Bozza* possono essere indicate le seguenti sottolineature montiniane che sono il risulta-

<sup>55</sup> La nota 2 riporta il titolo del testo 2) *De schemate* (dopo un breve capoverso dove Montini appoggiava l'intervento del giorno precedente di Suenens, che ho sopra riportato, con il titolo rimandato in nota 1: 1) *De ipso Concilio* (p. 294). Del resto anche il presidente della Congregazione XXIV aveva introdotto l'oratore precedente (E. Ruffini), con le seguenti parole: «*Prosequitur nunc disceptatio generalis de schemate constitutionis dogmaticae de Ecclesia*», ACO vol. I, pars IV, 290: il testo di Montini è subito dopo a pp. 291-294.

<sup>56</sup> «... *tum ob maximam eius momentum, tum propterea quod magnam partem argumentorum, quae ad tractatus Concilii apparatus sunt, secum coniungere et componere potest*», ACO vol. I, pars IV, 292.

<sup>57</sup> Il testo di Colombo che va da *Noi stiamo studiando... a carissimi "fratelli separati"* è rimandato alla nota 3 (ACO vol. I, pars IV, 294, nota 3).

<sup>58</sup> ACO vol. I, pars IV, 292: si noti la corrispondenza con la scansione della lettera del 18 ottobre 1962.

to sia di aggiunte che di tagli al testo della *Bozza*. Esse concentrano quasi programmaticamente l'intervento su tre nuclei essenziali: 1) l'enfasi sul momento celebrativo della centralità di Gesù Cristo e sull'importanza del riferimento cristologico nella comprensione del mistero della Chiesa (punto 1); 2) l'attenzione privilegiata alla dottrina dell'episcopato e sul modo di proporla: è la parte dove il *Discorso* segue più da vicino la *Bozza*. Montini rivendica una comprensione più teologica che giuridica dell'episcopato e numera puntigliosamente le articolazioni essenziali della dottrina sui vescovi (punto 2); 3) la missione di evangelizzazione della Chiesa nel mondo collegata al diritto degli uomini ad accedere alla verità, senza alcun impedimento estrinseco e pubblico. Il *Discorso* si chiude con l'invito a rivedere la Costituzione lanciato alla Commissione *De fide et moribus*, perché avvenisse di concerto con il Segretariato dell'unità dei cristiani.

La *radice cristologica* del mistero della Chiesa è il punto che Montini riprende con più vigore. Dopo un consenso alla venerazione di S. Giuseppe, patrono della Chiesa, espressa in Concilio, Montini in *climax* ascendente si attende che anche Maria sia venerata *Mater Sanctae Ecclesiae*, ma soprattutto che il Concilio – come aveva detto al n. 2 della lettera al Card. Cicognani – debba «cominciare con il pensiero a Gesù Cristo, nostro Signore. Egli deve apparire come il principio della Chiesa, che ne è l'emanazione e la continuazione». Su questa linea ecclesiologica, che Montini mutua da Journet<sup>59</sup>, il cardinale si esprime, nel *Discorso del 5 dicembre*, in un bel testo che non si trova nella *Bozza*: «*Ecclesia enim est continuatio Iesu Christi, a quo vita eius manat, et qui est finis in quem vita eius tendit. Imago, mens, spiritus Christi hoc schemate, ut mihi videtur, aptius exprimi debent. Eodem schemate primaria elementa iuris ecclesiastici exhibentur; non tamen veritates satis exponuntur, quae apertius referuntur ad "mysterium Ecclesiae" ad eius vitam mysticam et moralem, quibus efficitur Ecclesiae vita quae vere proprieque dicitur*»<sup>60</sup>. Il testo delinea il mistero della Chiesa mentre sgorga da Cristo. La sottolineatura di Montini precede poi lo splendido testo che si trova anche nella *Bozza* di Colombo: «Dovrebbe essere più fortemente marcata la dottrina riguardante i rapporti tra la Chiesa e Gesù Cristo. Deve essere detto, e deve apparire più chiaramente a tutti che la Chiesa sa di non essere nulla da se stessa, ma sa di tutto ricevere da Gesù Cristo e di operare per virtù della

<sup>59</sup> Il riferimento a C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, Paris-Tournai 1941, è ripetuto nella lettera *Pensiamo*

*al Concilio*, in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 81 n. 9, e poi note 14.20.28.

<sup>60</sup> ACO vol. I, pars IV, 292.

presenza di Gesù Cristo in lei: essa non è soltanto una società o comunità fondata da Gesù Cristo ma è lo strumento in cui Egli è presente misteriosamente per operare la salvezza dell'umanità, con l'insegnamento, la santificazione sacramentale, la cura pastorale animata dal Suo Spirito di Buon Pastore eterno delle anime»<sup>61</sup>. Si può concludere che con l'intervento di Montini la sottolineatura del radicamento cristocentrico della Chiesa assume particolare vigore nel *discorso del 5 dicembre*.

Più deciso ancora l'intervento dell'Arcivescovo di Milano *sulla dottrina dell'episcopato*. Tralasciato il "secondo desiderio" della *Bozza* circa la maggiore unità organica da dare allo schema<sup>62</sup>, Montini si concentra sul tema dell'Episcopato, che viene presentato come necessario complemento alla dottrina del Vaticano I sul Primato (si noti che è la sequenza dei punti 3 e 4 della lettera del 18 ottobre). La critica allo schema qui è serrata, e Montini segue abbastanza da vicino la *Bozza* che risultava ben calibrata. Ne evidenzia addirittura i punti da articolare con precisione: 1) l'istituzione del Collegio Apostolico con i compiti ad essi affidati; 2) la successione dal Collegio Apostolico al corpo episcopale; 3) le funzioni ed i poteri dei singoli Vescovi<sup>63</sup>. Qui la consonanza tra Montini e Colombo è alta, anche perché lungamente preparata dalla riflessione comune dei due anni precedenti. Viene tralasciato solo uno sviluppo pastorale-spirituale sulla figura del Vescovo che si trova nella *Bozza*, probabilmente per problemi di concisione<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> AFT, cartella LG-C1-08 (inv. 764), p. 2. = tradotto in ACO vol. I, pars IV, 292. Si veda poi il seguito del testo pure non ripreso da Montini: «Vi sono molte cose belle, rispondenti alla parola biblica ed alla tradizione patristica, nella Enciclica "Mystici Corporis" su questo argomento: potrebbero utilmente essere espresse in modo sintetico e intelligibile anche per i fedeli, per insegnare a tutti che la chiesa ha coscienza di essere sì la sposa ed il Corpo mistico del Signore, ma anzitutto, come Maria, sa di essere la sua ancella, ed il suo desiderio più grande non è di attrarre gli uomini a sé, bensì di comunicare a tutti gli uomini la coscienza e l'amore di Cristo salvatore che è in lei», cfr. AFT, cartella LG-C1-08 (inv. 764), p. 2.

<sup>62</sup> Colombo, con competenza, rileva che si mostrava più unitario e organico lo schema di *Ecclesia* del Vaticano I, poi non discusso per i noti eventi del 1870. Colombo del resto si era molto diffuso su questo aspetto nelle *Osservazioni su*

*lo schema "de Ecclesia"*, AFT, cartella LG-C1-05 (inv. 816), pp. 1-2 (osservazioni riscritte in Appendice).

<sup>63</sup> Manca un riferimento alla sacramentalità dell'episcopato, perché la *Bozza* ne parlava sopra tra i punti positivi già presenti nello schema: «voglio soltanto lodare lo sforzo sincero compiuto per presentare la Chiesa sotto la prospettiva del Corpo Mistico e per rispondere ad alcuni problemi sentiti: come il riconoscimento solenne della sacramentalità della consacrazione episcopale, il significato della vita religiosa e la posizione dei laici nella Chiesa, la dottrina circa l'ecumenismo cattolico», AFT, cartella LG-C1-08 (inv. 764), p. 2.

<sup>64</sup> «...perché le anime dei fedeli siano invitate a salire sempre dall'uomo visibile [il Vescovo] che rappresenta imperfettamente la Chiesa, cui presiede, alla Trinità invisibile che la sostiene e la anima. Non dobbiamo soltanto dire che cosa sono i Vescovi ma anche farli amare, perché attraverso di essi e la loro



Infine, il terzo desiderio riguarda il tema dell'evangelizzazione. Qui Montini, seguendo Colombo, parla della missione di evangelizzazione (che viene riservata al Magistero della chiesa e ai suoi organi) e il diritto della chiesa ad annunciare il Vangelo, che è collegato con il corrispettivo diritto antropologico degli uomini ad accedere alla verità, senza sottostare a nessuna pressione estrinseca, a nessuna proibizione pubblica. L'obiettivo pratico – come esplicita alla fine il testo – è il seguente: «*Hoc modo auxilium ferri potest etiam fratribus qui propter fidem doloribus obnoxii sunt, nam erit nuntium quod omnes homines bonae voluntatis comprehendent*»<sup>65</sup>. Ma certo la motivazione è profonda e verrà poi stralciata e sviluppata nella Dichiarazione sulla libertà religiosa<sup>66</sup>.

Con il *Discorso di dicembre* il magistero di Montini raggiunge forse uno dei suoi momenti più alti. Su questo testo si conclude la stagione episcopale di Montini, foriera della sua chiamata al sommo Pontificato. La grande visione del cardinale di Milano chiudeva il Primo Periodo per riaprirlo simbolicamente con la continuazione del Concilio e l'enciclica programmatica *Ecclesiam Suam*. In essa risuona l'invocazione degli spiriti magni che aveva prefigurato il Concilio. Molti ricordati dallo stesso Vescovo di Milano: Guardini che ho citato all'inizio di questa ricostruzione e Newman che ritorna nella bella citazione con cui si conclude il discorso pronunciato all'Università Cattolica il 25 marzo 1962: «Il prossimo Concilio sarà un ringiovanimento della Chiesa, una nuova primavera, un saggio di quel “*second spring*” che faceva scoprire al Newman un segno della vitalità divina della Chiesa Cattolica, una ripresa di coscienza e di energia, una certezza di fede e una ricchezza di carità, uno slancio apostolico e una capacità di eroismo e di santità, che attestino a lei, la chiesa, e al mondo onesto e aperto, che la parola dettata da Cristo, prima di lasciare visibilmente questo mondo, è realmente, è perennemente vera: “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”»<sup>67</sup>. A cinquant'anni merita riascoltare queste parole per non disperderne l'incanto e la speranza!

opera accettata con fiducia ed amore sia più conosciuta ed amata la Trinità augusta», AFT, cartella LG-C1-08 (inv. 764), p. 4. Del resto le Osservazioni su lo schema “*de Ecclesia*”, AFT, cartella LG-C1-05 (inv. 816), pp. 5-7, si intratteneva ampiamente con osservazioni interessanti sul tema dell'episcopato, integrandolo con il tema del “magistero della Chiesa” (p. 6) e sull’ “autorità e l'obbedienza nella chiesa” (p. 7), due temi sui quali lo

stesso Colombo aveva lavorato nel Periodo Preparatorio.

<sup>65</sup> ACO vol. I, pars IV, 294.

<sup>66</sup> Nelle Osservazioni su lo schema “*de Ecclesia*”, AFT, cartella LG-C1-05 (inv. 816), pp. 7-9 si trovano considerazioni più articolate sul cap. XI.

<sup>67</sup> *I concili nella vita della Chiesa*, in GIOVANNI BATTISTA MONTINI, arcivescovo di Milano, *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, 109-124: qui 124.



SUMMARY

*The article reconstructs the crucial speeches of Card. Montini at the "beginning of the Council" (before the opening section and during the First Period) together with his various comments which above all accompanied the year 1962 – exactly fifty years ago – among which the pastoral Let's Think Of The Council stands out for its high inspiration. By these ones it is possible to retrace Card. Montini's "track" to that ecumenical assembly. The Cardinal of Milan felt the Council at its rising moment like "the Spirit's event". While calling up those thrilling and at the same time excited moments of the Church life, which stood out in Milan Archbishop Montini's last speech on the 5<sup>th</sup> December in the Council hall, we can hardly feel the Spirit's breeze passing through. The watermark of the research is the contribution of Carlo Colombo, Paul VI's future theologian, to Montini's preparation for the Council.*

\*\*\*

Appendice

LETTERA DEL CARD. G.B. MONTINI  
AL CARD. A. CICOGNANI  
SEGRETARIO DI STATO (18 OTTOBRE 1962)

Dal Vaticano, 18 ottobre 1962

Eminenza Reverendissima,

Con profonda umiltà, spinto da altri Vescovi, della cui saggezza non posso dubitare, tra i quali i miei venerati Confratelli dell'Episcopato Lombardo, mi permetto di richiamare la Sua considerazione sul fatto, che a me e ad altri Padri del Concilio sembra molto grave, della mancata, o almeno della non annunciata esistenza d'un disegno organico, ideale e logico, del Concilio, felicemente inaugurato e seguito dagli occhi di tutta la Chiesa e di quelli anche del mondo profano. L'annuncio che il primo schema trattato sarà quello su la sacra Liturgia, quando esso non è né anteposto agli altri nel volume distribuito, né reclamato da alcuna primaria necessità, mi sembra confermare il timore che il Concilio non abbia un piano di lavori prestabilito. Se è così, come pare, il suo svolgimento sarà dettato o forse compromesso da ragioni estrinseche agli argomenti, di cui il Concilio deve occuparsi; nessuna forma organica viene a rispecchiare le grandi finalità che il Santo Padre ha prefisse, quasi a sua giustificazione, alla celebrazione dello straordinario avvenimento. Questo è

pericoloso per l'esito del Concilio; questo ne diminuisce il significato; questo gli fa perdere dinanzi al mondo quella forza ideale e quella comprensibilità, da cui molto può dipendere della sua efficacia. Il materiale preparato sembra non assumere architettura armonica ed unitaria e non assurgere al fastigio di faro sul tempo e sul mondo.

Perciò io, l'ultimo, mi permetto di ricordare a Vostra Eminenza Reverendissima come di questa necessità, che il Concilio costituisca non una mole di blocchi tra loro staccati ed incoerenti, ma un monumento pensatamente costruito, già mesi or sono, e per invito dell'Eminenza Vostra stessa, s'era parlato con alcuni E.mi Cardinali, giungendo a certe conclusioni, che mi sembravano felici, e che sottoposte confidenzialmente al giudizio di altri saggi Ecclesiastici parvero ottime.

Così parimente mi permetto di esporLe quale tuttora sembra dover essere il disegno, starei per dire, obbligato del Concilio inaugurato.

1. Il Concilio ecumenico vaticano secondo deve essere polarizzato intorno ad un solo tema: la santa Chiesa. Così vuole la connessione con il Concilio vaticano primo, interrotto durante la trattazione di tale argomento. Così si attende tutto l'Episcopato per sapere quali siano precisamente le sue potestà, dopo la definizione delle potestà pontificie, e quale il rapporto tra queste e quelle. Così sembra essere reclamato dalla maturità della dottrina sulla Chiesa, dopo l'Enciclica «*Mystici corporis*», e dalla straordinaria fecondità che tale dottrina offre non solo agli studiosi della teologia e del diritto canonico, ma altresì alla preghiera e alla vita odierna della Chiesa. Così sembrano desiderare gli uomini del nostro tempo, che della nostra religione soprattutto e spesso soltanto considerano il fatto ecclesiastico. La santa Chiesa deve essere l'argomento unitario e comprensivo di questo Concilio; e tutto l'immenso materiale preparato dovrebbe compaginarsi intorno a questo ovvio e sublime suo centro.

2. Allora il Concilio deve cominciare con un pensiero a Gesù Cristo, nostro Signore. Egli deve apparire come il principio della Chiesa, che ne è l'emanazione e la continuazione. L'immagine di Gesù Cristo, come il Pantocratore delle Basiliche antiche deve dominare la sua chiesa riunita d'intorno e dinanzi a Lui. Si è già emesso l'atto di fede; e sta bene. Ma l'inno a Cristo dovrebbe sospendere al suo Corpo celeste e invisibile il suo corpo mistico e storico nell'atto in cui questo corpo vive un'ora di totale pienezza. Basterebbe forse una preghiera, un atto eucologico di tutto il Concilio a Cristo Signore, ma espresso, solenne, cosciente e determinante ogni successivo svolgimento del Concilio.

3. Il quale dovrebbe, sempre al suo inizio, esprimere un atto unanime e felice di omaggio, di fedeltà, di amore, di obbedienza al Vicario di Cristo. Dopo la definizione del primato e dell'infallibilità del Papa vi furono alcune defezioni, alcune incertezze e poi docili acquiescenze. Ora la Chiesa gode di riconoscere in Pietro, nel suo successore, quella pienezza di poteri che sono il segreto della sua unità, della sua forza, della sua misteriosa capacità a sfidare il

tempo e a fare degli uomini «una chiesa». Perché non lo dice? Perché il Concilio non esprime questa acquisita certezza? Perché, dovendo poi discutere di poteri episcopali, non allontana da sé ogni tentazione e ogni dubbio, che si possa menomamente rimettere in discussione la sovrana grandezza e solidità di quelle verità? Anche su questo punto basterebbe un atto semplice e breve, ma solenne e cordiale.

4. Poi il Concilio si concentra sul «mistero della Chiesa». Cioè ordina, elabora, esprime le dottrine su se stesso, su l'Episcopato, sui Sacerdoti, sui Religiosi, sui Laici, su le varie espressioni della vita ecclesiastica, le età della vita, la gioventù, le donne, ecc. Se pur a tanto si vuol giungere. La Chiesa prende perfetta coscienza di se stessa, dimostra la sua fedele derivazione dal Vangelo, ricompone i suoi quadri, i suoi organi, le sue gerarchie; cioè definisce il suo diritto costituzionale, non solo sotto l'aspetto giuridico di società perfetta, ma anche sotto altri aspetti suoi propri di umanità vivente di fede e di carità, animata dallo Spirito Santo, amata come sposa da Cristo, una e cattolica, santa e santificante. Mi pare che questo fosse nel pensiero iniziale del Papa annunciante il Concilio. E su questo capitolo: «Che cosa è la Chiesa» dovrebbe concludersi la prima sessione generale del Concilio, raggruppando i molti schemi, che entrano in questa visuale.

5. La seconda sessione dovrebbe invece considerare la missione della Chiesa; che cosa *fa* la Chiesa. Operari sequitur esse. E sarebbe bello e facile, a parer mio, riassumere in diversi capitoli le molteplici attività della Chiesa: Ecclesia docens, Ecclesia orans (qui doveva venire la trattazione sulla sacra liturgia), Ecclesia regens (impegnata cioè a vari uffici della vita pastorale), Ecclesia patiens, etc. etc. Tutte le questioni morali, dogmatiche (in ordine ai bisogni del nostro tempo), caritative, missionarie, ecc. in questo secondo tempo del Concilio potrebbero trovare ordinata trattazione.

6. Infine una terza sessione sarà necessaria, riguardante le relazioni della chiesa con il mondo ch'è intorno, fuori e lontano da lei. E cioè: 1) le relazioni con i fratelli separati (trattare di questa questione all'inizio del Concilio pare a me che sia comprometterne la soluzione); le relazioni con la società civile (la pace, i rapporti con gli stati, ecc.); 3) le relazioni con il mondo della cultura, della scienza...; 4) le relazioni con il mondo del lavoro, dell'economia, ecc...; 5) le relazioni con le altre religioni; 6) le relazioni con i nemici della chiesa; ecc. Questi temi interessantissimi per gli uomini del nostro tempo, sia credenti che profani, non potrebbero essere trattati con lo stile dei precedenti, ma in forma di «messaggi» che la Chiesa lancia all'umanità che vive e opera fuori dall'ambito suo; messaggi, nei quali risuonassero forti i principi propri della chiesa e poi squillasse, con qualche afflato profetico, il richiamo di ogni singolo settore umano considerato a qualche motivo nuovo e amico contatto con la luce e la salute, di cui solo la Chiesa cattolica è vera sorgente.

7. Il Concilio dovrebbe terminare con la celebrazione della comunione dei Santi (con qualche canonizzazione, con qualche cerimonia propiziatoria) e si dovrebbe trovare qualche gesto di carità (o elemosina, o offerta per le Missioni, o perdono, o fondazione, ecc.) per concludere nelle opere buone le tante

buone parole del Concilio. L'istituzione delle Commissioni post-conciliari dovrebbe avvenire celermente per dare concreta esecuzione ai decreti e ai buoni propositi risultanti dal grande fatto rinnovatore.

Forse questa è una fantasia, che si accompagna alle molte altre che pululano in questa fervorosa stagione spirituale. Vostra eminenza giudicherà. L'averla espressa a me risparmia il rimorso del silenzio, e mi offre l'occasione per confermare i miei sentimenti di devozione al Papa, alla Chiesa, al Concilio. E per baciarLe umilmente le mani e professarmi di Vostra Eminenza Rev.ma devotissimo servitore

+ G.G. Card MONTINI Arciv.

Post-Scriptum

1) Il piano esposto, e assai sommariamente delineato, non riguarda il contenuto degli schemi. Ciò richiederebbe altro esame, per vedere ciò che va aggiunto, ovvero tolto, ovvero modificato. Riguarda il disegno ideale e la distribuzione successiva della materia.

2) Il Piano, secondo il suggerimento dell'E.mo Card. Suenens, potrebbe essere derivato dalle ultime parole di Cristo nel Vangelo di San Matteo: c. 28, 18-20: «Data est mihi omnis potestas... etc.».

G.B.M.

---

A sua Eminenza rev.ma  
al sig. Card. Amleto Cicognani  
Segretario di Stato di Sua Santità  
Città del Vaticano

---

Il testo si trova per la prima volta in italiano in: *Giovanni Battista Montini Arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vaticano II. Preparazione e Primo Periodo*. Colloquio Internazionale di Studio, Milano, 23-25 settembre 1983, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI 3, Brescia 1985, 420-423.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.